



Chicercatrova

Centro culturale cattolico

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Torino 26 marzo 2011

Comunicazione tra fede e scienza Ritornando a Galileo

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ermis Segatti

Possiamo partire da una considerazione che per certi versi è sorprendente, mentre in Italia si scatena il caso Galileo, anzi il caso Galileo si scatena “dopo” fortemente, mentre “durante” ha i tratti della contesa, della tensione, ma non diviene un caso emblematico, questo avverrà lungo il corso del tempo.

Appunto negli anni in cui proprio Galileo avanza le sue ipotesi, muore a Pechino Matteo Ricci nel 1610, che era l'allievo prediletto del principale matematico allora esistente, diciamo a Roma e forse non solo a Roma, che era professore di “matematica-sfera” come si diceva allora: cosmologia, geografia e astronomia che era il Clavio. Il professor Clavio, un grande matematico, che aveva appunto in Matteo Ricci il suo migliore allievo. Poi questo stesso Clavio è stato uno dei principali corrispondenti di Galileo; e quindi avevamo intorno a quegli anni un gruppo di accademici, di intellettuali, che tra di loro comunicavano abbastanza intensamente e avanzavano delle ipotesi anche molto interessanti e importanti. Quindi da un certo punto di vista il caso Galileo ha messo (questa è una mia tesi personale) in crisi uno sviluppo dei rapporti tra accademici e tra studiosi, che se non fosse per certe ragioni, avrebbe potuto portare a uno sviluppo completamente diverso della questione galileiana.

Io partirei da questi lucidi (proiettati sulla lavagna):

- 1) PROLOGO -V i s i o n e corrente del cosmo e visione scientifica delle cose.
- 2) DISCORSI ACCADEMICI
- 3) FILOSOFIA E SCIENZA

Questo si chiama “prologo”:

Punto uno di questo prologo è tratto dalla “visione corrente” di che cosa? Del cosmo.

Punto due è, diciamo, “discorsi accademici” (tra virgolette anche qui) che avvenivano tra studiosi.

Punto terzo “filosofia e scienza” a quel tempo.

Ecco, così prepariamo il terreno alla discussione: come stava la situazione su questi argomenti? Ci mettiamo (come se fosse mai possibile!) nella condizione di essere cittadini del '500 e dell'inizio del '600, per vedere come si ragionava su certe cose.

Intanto cominciamo dal primo punto: qual era la visione corrente del cosmo? La visione corrente del cosmo era una visione, suppongo non assolutamente quella che ciascuno può avere, ma quella che aveva una riflessione su di sé. Allora aggiungiamo una parola, lassù, molto importante: “visione scientifica delle cose”, questa parola sarà il “*punto dolente*” di tutta la questione. Qual era la visione scientifica? Per scientifica s'intendeva dire quella che ragionava in termini che poi verranno detti galileiani, secondo Galileo appunto, delle scienze: sono quelle che hanno alla loro base l'esperienza e hanno l'esperimento, la cosiddetta “*provata esperienza*”.

La provata esperienza scientifica del tempo sul cosmo era quella che aveva come strumento di dimostrazione “*i sensi*”. Che non erano semplicemente organi che si esprimevano in vario modo e stabilivano un rapporto con la realtà, ma erano “*strumenti scientifici*”. La vista è lo strumento diretto scientifico. L'udito e il tatto, chiamiamoli come vogliamo a seconda delle circostanze, essi fornivano una strumentazione congrua per dire sperimentalmente ciò che era reale. Quindi la provata esperienza del tempo era quella che era basata su questi strumenti di conoscenza.

Allora quando si ragiona di visione scientifica bisogna subito dire, come premessa proprio grande, che nel '500 – '600 ci fu uno “scontro di concezioni scientifiche”. Galileo, come vedremo tra poco, opererà un allargamento della strumentazione che all'epoca, a quel tempo, risultava ad alcuni non sufficientemente accettabile, non sufficientemente dimostrata; e se si vuole, in termini ancora più evidenti, non paragonabili alla potenza che avevano gli organi principali di sperimentazione che erano i sensi. Questo è un dato fondamentale, perché sulla base di questo, derivava un concetto: “la credibilità di ciò che tu dicevi, perché fosse credibile bisognava che avesse una dimostrazione”. E su che cosa ti basavi per dimostrare? Su ciò che era direttamente dimostrabile!

Galileo aggiunse due strumenti di dimostrazione indiretta, ecco lì il punto delicato: la matematica e il cannocchiale! Questi due punti di strumentazione ulteriori, non da tutti venivano recepiti o per lo meno non si prestava loro una potente credibilità come avevano lungo i secoli avuto gli unici strumenti di conoscenza su cui l'uomo si poteva fidare. E poi ci potevano essere, in base a questi sensi, anche diverse

spiegazioni che rimanevano tutte plausibili. Ad esempio, se noi ci chiediamo in Cina (tanto per dire) che visione avevano del cosmo? Tendenzialmente la visione cosmologica della Cina presupponeva una visione piatta della Terra, si riteneva che fosse sufficientemente basata sull'esperienza! Ma da lungo tempo all'interno della tradizione di altre culture, specificamente ad esempio nella cultura mediterranea c'era una visione, invece, del cosmo di carattere direi sferico.

“Sferico”, che però, ad esempio, come nella Bibbia di cui non si sa che visione avesse della Terra circa la sua conformazione, ma del cielo sì. Si ha ad esempio nella prima pagina di Genesi (questo può essere molto interessante) una presentazione scientifica, che non vuole dare una dimostrazione scientifica, ma che parte della conoscenza che si ha, ovviamente scontata, per dire qualcos'altro. Nella Bibbia il primo libro di Genesi: “*In principio Dio creò il cielo e la terra*”, non è un testo di geografia cosmologica, ma è piuttosto (a partire da quello che è la percezione) così una visione ultra sensoriale, ma di carattere etico spirituale e potremmo quasi dire metafisico! La visione ultima di quello che noi vediamo, non è solo quello che noi vediamo, perché in principio Dio creò questo, ma Lui era prima dell' *in principio*; “*In principio*” è per ciò che noi vediamo, ma Lui è fuori dall'*in principio*, ma in quel che noi vediamo “creò cielo e terra”.

E se noi guardiamo come è descritta nella prima pagina di Genesi la realtà del cosmo, vediamo che è immaginato tutto questo come qualche cosa, come dire, di sferico in cui sono attaccate entità di vario tipo. Le stelle sono come dei lampadari, sono attaccati lì, e poi le acque che stanno sopra, e così via. In questa concezione c'è un dato però fondamentale, cioè che vuole essere insegnato attraverso questa visione che si ha, così come fosse una specie d'immenso bacino che sorregge questo, si hanno due o tre cose che sono importanti.

La prima è che quelle cose lì sono cose, non sono Dio! Questo è importantissimo! Sono cose e non sono Dio! Mentre invece una parte notevole delle popolazioni, quasi tutte le popolazioni attorno al mondo ebraico, ritenevano che quelle fossero o un Dio o un altro, insomma tutte le cose! E le ponevano insieme proprio tutte le cose compresa la Terra e i suoi elementi: il vento, la pioggia, eccetera, eccetera, fossero appannaggio di divinità specializzate. Invece “*In principio Dio creò*” vuol dire che sono cose, non sono Dei! “*In principio Dio creò*”, sono cose, non sono Dei! Questo è il messaggio che si dà, però accettando la configurazione concava di questa metallica cupola che tiene su tutto. Ma rimane scontato: non si dice che la spiegazione è scientifica! Ma si parte dalla visione corrente e la si dà come motivo di riflessione ultima. È molto importante questo, perché Galilei quando punterà il suo cannocchiale e lo punterà verso il cielo, vedrà che il cielo è infinitamente più ampio in mezzo a ciò che si vede, prima cosa! Ma andiamo per gradi su questo!

Secondo aspetto: quali erano i discorsi accademici che correavano sull’universo? Insomma, quello di cui si dice sempre quando si parla della questione Galileo? Si dice del fatto che c’era una teoria corrente da parte di un canonico polacco; se voi andate in un’importante strada di Varsavia, la “strada del mercato grande”, voi vedete che a un certo punto c’è un rientro con una bellissima statua di Copernico. E questo Copernico nella prima metà del ‘500 aveva formulato un’ipotesi per spiegare il movimento degli astri nel cielo secondo una serie di possibilità matematiche di carattere *geocentrico*, cioè per spiegare il moto dal punto di vista dei calcoli: non accettava l’idea secondo cui fossero questi che si muovevano tutti, e il cielo che si muovesse tutto attorno come risulta evidente agli occhi: “*È il Sole che si muove, non è la terra che si muove!*”. Ma era piuttosto che la Terra non era più il centro di riferimento, ma era piuttosto il Sole che diventava il centro di questi movimenti e la Terra aveva un moto di rotazione. Questa ipotesi era suffragata da ragionevoli calcoli, ma aveva contro di sé quello che si vedeva!

Copernico, pur essendo convinto che i suoi calcoli non fossero solo dei calcoli ma fossero anche corrispondenti alla realtà, tuttavia poteva restare come la persona che sosteneva questa che si dice dunque “ipotesi copernicana”, per dire: «E’ una possibilità! Ma come dimostrarla questa possibilità? Come si fa a dimostrarla?», tu la dimostri sulla carta, ma con gli strumenti? Non hai strumenti per dimostrarla! Il passaggio che avviene con Galileo sarà appunto quello di aggiungere la strumentazione a supporto di quella tesi copernicana.

Notate, mentre stiamo nell’ambito accademico vi leggo, che cosa? Un personaggio importantissimo, di quelli poi che sarà anche tra coloro che giudicheranno in prima istanza Galileo, un Cardinale, un Cardinale Gesuita, Bellarmino, cosa scrive a questo proposito a una certa persona con cui entra in corrispondenza: “*Dico che mi pare che V.P. (quando trovate nei testi del ‘500 e ‘600 V.P. è “Vostra Paternità”: era un sacerdote!), mi pare che Vostra Paternità e il signor Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlare “ex supposizione”, e non “assolutamente” (non date per certo la cosa, ditelo come ipotesi!), come io ho sempre creduto che abbia parlato il Copernico. Perché il dire che, supposto che la Terra si muova e il Sole stia fermo, si salvano tutte le apparenze meglio che comporre gli eccentrici, gli epicicli, e benissimo ha detto, che non esprimono nessuno. Dico che quando ci fusse vera dimostrazione che il Sole stia al centro del mondo e la Terra nel terzo cielo, e che il Sole non circonda la Terra, ma la Terra circonda il Sole, allora bisognerà andare con molta considerazione a spiegare ciò che le Scritture dicono, che paiono dire il contrario. E piuttosto dire che non le intendiamo, che dire che sia falso quello che si dimostra. Ma io non crederò che ci sia tale dimostrazione, finché non mi sia mostrato. Né è l’istesso dimostrare che supposto che il Sole stia al centro e la Terra nel cielo si salvino le apparenze, e dimostrare che in verità il Sole stia al centro e la Terra nel cielo. Perché la prima dimostrazione credo che ci possa essere, ma nella seconda ho grandissimo dubbio!*”.

È sintomatico questo, lui dice: «*Se me lo dimostrano veramente ci credo, ma non vedo la dimostrazione!*». E qui allora si aggiunge, però un piccolo particolare cioè il fatto che poi sottolineerò: il fatto che Galileo, puntò nel dialogo dei massimi sistemi, quello che scatenò poi l’intervento del Santo Ufficio: sostenne che l’argomento principe, tangibile, si potrebbe dire visibile del movimento della Terra, erano le maree! Erano le maree, del movimento della terra? E questo,

invece ci risulta, è stato diciamo un errore, un incidente di percorso di Galileo, cioè non erano le maree! Le maree sono determinate come sapete in larga misura dall'attrazione lunare, e quindi queste cose si complicavano.

Andiamo comunque avanti nel nostro ragionamento: filosofia e scienza. Badate che io sto facendo delle premesse e sto facendo delle conclusioni. In parole povere, mentre sto parlando dei precedenti, dico già le conclusioni della faccenda. Cioè la conclusione è che Galileo nel suo tempo, venne ritenuto una persona che metteva in discussione la visione stabile di tutta quanta la realtà che noi abbiamo di fronte a noi, in un momento di grande crisi dell'Europa: siamo nella guerra dei trent'anni, eh! Non era la guerra Libica la guerra dei trent'anni! Era una guerra paragonabile alle guerre mondiali a quel tempo, perché era l'Europa che si spaccava tutta quanta dal punto di vista religioso, quindi una tensione pazzesca!

E lui in qualche modo metteva in discussione tutto e “mette in discussione e non dimostra”, e non convince, e s'intestardisce a dire che deve essere fatto così. E allora si può non dico giustificare, ma si può non sottovalutare la difficoltà che hanno trovato i contemporanei a prenderlo sul serio, e soprattutto la difficoltà che hanno incontrato in quel momento a dover “rivedere”, e qui veniamo al punto delicato.

Secondo me il punto più delicato non è tanto forse il primo, magari neanche il secondo, ma il terzo! Di questo dobbiamo fare anche un'ampia, diciamo così, presa d'atto. Bene, io provo a ragionare partendo da oggi. Questo è un argomento che mi è capitato di svolgere in una circostanza un po' anche, se volete, piacevole ma anche seria! Quando mi pare l'anno scorso al Regio, cosa che il Procuratore Caselli usa fare ogni anno, la riedizione di un processo, ha voluto rifare la riedizione del processo a Galileo. Allora ha preso, come fa lui, qualcuno, prende qualcuno e qualcuno e qualcun altro, che rappresentino questa posizione, quell'altra, storica ben inteso! E la ripropongono al pubblico a distanza di molti anni. In questo caso particolare è il processo a Galileo. Diciamo così: la condanna a Galileo, ma prima il processo. Allora ha preso Marco Travaglio a fare Galileo, poi c'era Vattimo che faceva il difensore di Galileo, lui che faceva il giudice, e io avrei dovuto fare il Cardinale Bellarmino: è stata una di quelle nomine a Cardinale assai scomode, che uno farebbe volentieri a meno di ricevere! Comunque è stata una serata molto bella, molto carina e anche leale insomma, poiché siamo tutte persone che ci conosciamo e quindi non avevamo nessuna intenzione di fare giochi o storie varie, semplicemente di sostenere correttamente delle posizioni.

Una delle posizioni sostenute per far capire ciò che vi sto per dire è questa, insomma dal pubblico Galileo all'unanimità è stato condannato, figuriamoci! Con quella stessa logica non avrebbero assolto nel '600, con quella logica di ciò che è il “linguaggio corrente”, come si pensa correntemente, in quella stessa logica si sarebbe finiti per condannare all'unanimità Galileo. Qual era la logica? Io per spiegarmi ho fatto questo paragone, ho detto:

«Sentite, se io oggi dico che la scienza dimostra che eccetera eccetera, voi involontariamente se non fate attenzione fate *“una gerarchia dei saperi”*! Mettete la psicologia e siamo lì a mezza strada, poi mettete caso mai la filosofia giù, giù, sotto; mettete semmai l'economia un po' più in su (la scienza economica), ma in generale ciò che suona tra virgolette come “scientifico” voi lo mettete in capo a tutte le scienze. Voi ritenete che l'ultima parola deve essere detta da chi ha una dimostrazione scientifica! E può essere vissuta in due modi, eh! Cioè ciascuno dal proprio ambito sia rigoroso, allora ciascuna scienza è scientifica: così la teologia, anche la spiritualità, anche la mistica addirittura, può avere un suo rigore interno e si può chiedere a ciascuno il suo...».

Ma qui la questione è un'altra: che vi è una “gerarchia esterna”, cioè sopra stanno le scienze che sono le più credibili, sotto stanno le altre che hanno bisogno di essere garantite da ciò che è il credibile: «L'anima esiste?» - «Oh, vediamo se nelle neuroscienze compare! Se non compare nelle neuroscienze, non esiste!», salvo doverne parlare! Che è un problema anche delicato, molto bello questo, ci sono mai tante persone che parlano dell'anima come quelle che dicono che non la si vede! È incredibile, eh! Eccetto questo, fate attenzione che nel '500 e molto prima ancora, c'era una condivisa gerarchia della scienza. Le scienze, quelle che noi chiamiamo le scienze, ivi compresa l'astronomia, la cosmologia, la matematica, la fisica (che poi allora non si chiamava neanche così

ancora), eccetera, era quella che doveva essere nelle sue conclusioni convalidata dalla scienza suprema, che era “prima la filosofia e subito sopra la teologia”: c’era una gerarchia dei saperi.

Uno può chiedersi da che cosa dipendeva questo. Io penso, almeno ragiono così: è “didascalica”, è una questione molto ampia e anche molto bella da chiedersi. Come mai noi nelle conoscenze diamo delle priorità lungo il tempo a certe scienze rispetto ad altre, come mai? Perché riteniamo, sulla base di consolidate esperienze riteniamo che siano giustificate dal ruolo che svolgono. In un mondo come il nostro in cui così potente è lo sviluppo delle nuove aree di conoscenza si sente un bisogno molto grande di certificazione diciamo “sperimentale” delle cose. Che se il mondo si dilata da tutte le parti nell’infinitamente piccolo e nell’infinitamente grande, allora come facciamo? Ci vuole una certificazione di carattere di conoscenze soprattutto là dove si dilatano questi moti che sono le conoscenze sperimentali scientifiche.

Nel ‘500 le conoscenze erano consolidate, tant’è sintomatico che potevano esistere delle enciclopedie universali che erano le “Summe”, le quali Summe danno l’insieme totale di tutti i saperi possibili, perché le conoscenze erano quelle! La prima botta forte è venuta (ma non ha avuto degli esiti subito) “la scoperta di nuove parti del mondo”: 1492 - l’America! 1510 - l’India circumnavigando l’Africa e poi a metà del ‘500 si scopre per la prima volta il Giappone. E poi San Francesco Saverio muore guardando in faccia Cantun, aspettando che il Signore, il facente funzione del Re là, gli dia il permesso di andare via; muore aspettando il permesso di andare in Cina! La Cina era ignota, si sapeva che esisteva, ma specialmente con la dinastia Ming si era chiusa essa stessa, la Cina, e nessuno entrava senza il permesso dell’imperatore.

E ancora quando i Gesuiti tracciarono le mappe, loro che erano (istruiti dal Clavio) grandi esperti cartografi, fecero delle carte che strabiliarono i cinesi; i cinesi si stupirono che la Cina non fosse al centro: era messa là in un angolo, allora hanno corretto subito, hanno messo la Cina al centro! Ma era sempre la stessa cartografia, però la Cina rimaneva al centro! Poi però rimaneva l’obiezione che i cinesi facevano: “se era il resto che era Cina, non quel punto lì! Se era tutto il resto era Cina, non quella parte lì”.

Sì, il mondo si era dilatato, ma non si era ancora preso ben coscienza della cosa “a fondo”, il problema delle cartografie; perché si riteneva di avere una conoscenza sufficientemente stabile di tutto quello che era possibile conoscere e su questa conoscenza generale s’impostavano le scienze che poi rispetto a questo fanno problematiche ulteriori, possono essere “l’etica” come noi oggi, no?

Noi oggi ci poniamo in mezzo a tutte queste conoscenze, finalmente si pone il problema che la scienza da sola non ti può dare risposte su tutto, ma verifichi cosa ne hai fatto della scienza? Dove la indirizzi? Allora ecco che sorge il bisogno di porre qualche cosa che si ponga non dico sopra, ma che tenendo conto di questo, si ponga ulteriori problemi, e così anche per la teologia; la teologia stessa riflette su questi livelli ulteriori di interrogativi che vengono rispetto a ciò che noi conosciamo.

Ma fino al 1500 le conoscenze erano stabili e allora si capisce perché si fosse stabilizzata la gerarchia delle conoscenze dei saperi. Sopra sta la teologia, sotto sta la filosofia. Che cosa vuol dire **filologia**? “La ragione illuminata dalla fede”, sotto c’era la ragione a prescindere dalla fede, e sotto stavano i dati scientifici di conoscenza che sono le cosiddette “scienze inferiori”, perché ci dicono qualcosa su cui puoi dire qualcos’altro, ma non dicono l’ultima parola! Da noi invece si spiegava, quella sera, e il pubblico credo che abbia accettato questo perché non ha fischiato, perché si correva il rischio..! C’era un pubblico molto cortese, bisogna dirlo questo, abbiamo trovato un bel pubblico quello del Regio, un bel pubblico è stato, molto corretto, salvo l’unanimità su Galileo che secondo me è di carattere psichedelico che non ha niente a che fare con la realtà.

Comunque il discorso che io facevo è questo: «Guardate che noi, oggi, se non facciamo attenzione abbiamo la nostra gerarchia delle conoscenze: qualcosa è più credibile e qualcosa è meno credibile! Facciamo attenzione, se vogliamo capire cosa è capitato là guardiamo noi!», non diciamo: «Uh, com’è facile giudicare gli altri!», ma se tu guardi te stesso vedi che ci sono sotto delle cose che richiedono attenzione, eh, facciamo attenzione! Questa gerarchia era una gerarchia che stava

per essere sconvolta, ma a quel momento alcuni ritennero che “non dovesse essere sconvolta”, l’ultima parola spettava alla teologia e alla filosofia, non alle scienze!

Galileo che cosa scoprì? Ho un libro che vi consiglierei di leggere, un bel libro, lo trovate anche in edizione economica, è un bel libro scritto in uno splendido latino. Il latino galileiano è uno splendido latino dettato anche un po’ da lui, un umanista eccellente: sapete che ha fatto parte di quel dibattito, se era preferibile “La Gerusalemme Liberata” o l’Ariosto, è entrato in pieno in questo dibattito che era un dibattito corrente allora dal punto di vista letterario. Era anche uno che suonava strumenti, era anche un ottimo artigiano come capitava proprio alla scuola del Clavio.

I Gesuiti che vanno nel ‘600 in Cina, sono degli artigiani favolosi! Costruiscono cannocchiali, orologi, tratteggiano carte, strumenti per il calcolo delle distanze. E Galileo compone il “Sidereus Nuncius” con dei bei disegni diciamo a penna, che disegnano ciò che egli vede; egli chiamandosi “Sidereus Nuncius” quell’opera (siamo attorno al 1610, anno in cui muore Matteo Ricci) annuncia il “Sidereus nuncius”, “L’annuncio stellare”, proclama stellare si potrebbe dire. “Il proclama stellare!” annuncia che cosa egli vide puntando il cannocchiale verso i cieli. Questo gesto di Galileo deve essere apprezzato e ammirato per un valore aggiunto che egli pose su quel cannocchiale. Lo si sapeva già che cosa era il cannocchiale! Che cosa faceva? Ingrandiva! Ma certo non è lui che l’ha scoperto, certo ne ha prodotti alcuni eccellenti però non è lui che l’ha scoperto, girava anche nelle fiere e nei baracconi del medioevo “la lente che ingrandisce”, ma attenzione!

Non si pensava che ingrandisse “credibilmente” il cielo a così grande distanza! Finché si tratta di ingrandire un oggetto, va bene, ma che tu pretenda che ...Però lì lui ha fatto anche dei disegni! Ha fatto vedere qual era l’ingrandimento che si otteneva a diverse distanze degli oggetti, tracciando un rapporto matematico tra le lenti per giudicare quanto era grande, quante volte era ingrandito con quella posizione delle lenti e con quella qualità delle lenti. Sta di fatto che egli vide alcune cose che cambiarono molto la visione del tempo che era diventata una visione della realtà basata sui sensi e che per la sua stabilità millenaria aveva assunto un carattere filosofico e teologico in più.

Qual era il significato teologico? “*Vedo con gli occhi il cielo non cambia mai, le stelle son sempre lì!*”. Intanto c’era anche una certa confusione nella terminologia per cui la parola latina “*sidera*” o “*stellae, stellarum*”, indicava tanto le stelle quanto i pianeti certe volte, erano parte del cielo essi! Ma in queste parti del cielo, ce ne era una parte che si muoveva, e una parte che stava fissa. Cioè, pur nel cielo muovendosi, quelle si muovevano e le altre si muovevano dentro a queste, si muoveva dentro le costellazioni, il Sole stesso dentro le costellazioni: quindi c’era una parte fissa che era il cielo e le stelle fisse.

Se voi prendete Dante nel “Paradiso”, vedete che Dante ha questa visione del cielo: il cielo e le stelle fisse, poi c’è quello che lui chiama il “primo motore”, il primo cielo, il più alto di tutti che genera il movimento di questi cieli. E poi ce ne sta un altro, un’altra realtà, modo per dire “Dio”, era “il Cielo Primo Motore Immobile”, quello che non ha bisogno di essere mosso, muove se stesso, muove tutto il resto, ma non ha bisogno di essere mosso, tutti gli altri hanno bisogno di essere mossi. Sono visioni, come vedete, di carattere filosofico e teologico. Aristotele stava sotto a questi, poi dietro di lui Tommaso e via di seguito.

Dunque allora si creava una prima distinzione che non era semplicemente più di carattere sperimentale visibile, ma era di carattere “oltre”, oltre! Qual era questa visione? Che sotto le cose cambiano e là non cambiano mai! Ecco la visione che faceva un salto di qualità nel considerare il cielo. “*Qui le cose cambiano, si tramutano, si corrompono. Là in cielo, non solo è fisso una parte di esso, ma anche è immutabile, cioè (seconda caratteristica entrata dentro) “perfetto”! È fatto di oggetti incorruttibili possibilmente eterni, addirittura*”. E questa visione fisica, metafisica, sperimentale e filosofica-teologica sulla realtà è largamente condivisa.

E a costui che punta il cannocchiale cosa gli appare? Beh, intanto gli appare una cosa: che c’è qualcosa di più rispetto a quello che noi vediamo. Ma com’è questa roba qua? Questo pone un problema! Dentro le stelle fisse, lui punta il cannocchiale e trova stelle di differente grandezza dentro quegli spazi delle stelle conosciute. Che poi tenete presente che nel cielo non inquinato del ‘500 e del ‘600, si vedevano molte stelle. Non c’era soprattutto l’inquinamento luminoso delle città,

per cui se voi andate ancora adesso in Brasile o nell'Amazzonia e guardate su il cielo di notte rimanete stupefatti: quante cose non vedete mai! Però lì dentro ne vide moltissime!

Prima: c'è più di quel che vediamo, quindi non è immutabile nel senso che alcune cose non sono come noi crediamo che siano! Ma poi soprattutto puntando il cannocchiale sulla Luna, egli vide che nella Luna c'erano caratteristiche che non erano tipiche di un cielo perfetto, ma erano molto simili alla Terra: intanto c'erano delle ombre! E lo deduce dal fatto che al cannocchiale, non a occhio, là dove c'è la Luna, diciamo solo in parte, essa getta nella parte luminosa che separa quella che è sotto ombra (la Luna non piena, la Luna parziale), quella linea che noi vediamo uniforme così, lì risultava essere picchiettata dalle montagne.

Allora non è la sfera come si pensava, diciamo la sfera perfetta dei pianeti che era il volume della sfera, lì ci sono delle montagne! Poi si spinge ben oltre incontrando un altro piccolo incidente di percorso, dicendo che ci sono dei mari sulla Luna come sulla Terra, che sono quelle ombre. E difatti se voi guardate le carte della Luna, ancora oggi portano il nome di quelle zone, la parola latina "sinus" che vuol dire "insenatura marina", quindi: *«Ah, ci sono acque, selve, monti come sulla Terra! Quindi la Luna nei cieli, incorruttibili e perfetti, è un elemento corrotto e imperfetto come la Terra»*. Mamma mia che botta!

Inoltre guardando il pianeta Giove vede che il pianeta Giove ha dei satelliti che gli girano attorno. Allora, anche lì, i cieli come facevano a stare su? Con tutti questi pianeti che si muovono girano, ci sono delle stelle fisse, con più il motore immobile. Si immaginavano che fossero retti, (non potevano spiegare! Non c'era la legge di gravità, anche se noi oggi non sappiamo poi granché della legge di gravità, eh! Comunque c'è e sappiamo che è Legge di Gravità!), si immaginava che questi cieli fossero come fanno vedere anche (se andate nei musei) le descrizioni cosmologiche costruite artigianalmente: erano tenuti da "sfere trasparenti perfettissime", che facevano girare tra di loro e per spiegare i movimenti che a volte cambiavano in questi giri tra i pianeti, le posizioni dei pianeti, si diceva che avevano dei pericli attorno che si muovevano e che li facevano spostare un po' ma sempre retti da una sfera. E come facevano a girare i pianeti attorno a Giove se c'era una sfera che teneva su Giove?

Poi, e questa era la botta credo più grande: *«Se c'è un pianeta, Giove, che ha dei pianeti che gli girano attorno, la Terra non è più il centro del mondo!»*, c'è però ben altro, un altro centro almeno per quei pianeti! Insomma, quel cannocchiale gettava uno scompiglio micidiale. E allora ecco che cominciano tutte le discussioni, ripeto, quelle che dicevano: *«Ma, insomma, tu l'hai visto col cannocchiale ma io perché devo credere al cannocchiale? Perché devo dare una fede così grande al cannocchiale? Prima cosa! E poi con questo non si dimostra ancora di per sé l'eliocentrismo, cioè che il centro del movimento dei pianeti, sia il Sole e non la Terra!»*, e via discorrendo.

Sta di fatto che subito si agitano delle questioni e allora, non Galileo, ma i soliti intransigenti, e rigoristi e diciamo più ortodossi di quanto non convenga, cominciano ad accusare Galileo di voler intaccare l'ordine generale che si era stabilito, con quella priorità che avevano: ciò che si concludeva dalla lettura ordinaria da parte della filosofia e della teologia. È sintomatica una predica come usava allora, le prediche erano ascoltata da parte della città, erano luogo di battaglia, eh! Non era come adesso che spesso sono luoghi in cui si sta pacificamente in pace in Chiesa! Allora un Domenicano, intemperante per la verità, nella sua predica prende il passo degli Atti degli Apostoli, in latino, dice: *«Cosa fate?»*, ricordate gli Apostoli quando il Signore è asceso al cielo, e allora gli Apostoli rimangono lì e compare un Angelo che dice loro: *«Ma che cosa state, uomini di Galilea a guardare il cielo? Cosa state lì a guardare il cielo? Quello che voi cercate non c'è più»* e allora comincia a sopperire: *«Quid statis mirandis in caelum, Galilaei?»* Questa allusione "Galileo - Galilei era un'accusa evidente verso Galileo che voleva sovvertire, diciamo in modo scottante!

Galileo va a Roma, discute, incontra tra l'altro appunto uno di questi personaggi che vi ho citato, incontra anche il Cardinale Bellarmino, e il Bellarmino gli dice: *«Guarda, stai sull'ambito della discussione accademica, discuti sull'Accademia, ma non metterti a scendere, a volere rimettere in discussione tutto!»*. Che cosa voleva dire mettere in discussione tutto? Ecco la famosa frase di Galileo che allora fu difficile da accettare, ma che mi pare sia la parte più interessante del

pensiero galileiano, che veramente si può capire che in parte non fosse capita e fosse temuta, e che “*non si credesse che dovesse essere discussa da uno scienziato*”, ecco lì il punto! Poteva dirlo un teologo, ma non “uno scienziato a un teologo” cosa doveva pensare! La mentalità del tempo, la priorità! Che però col passare delle circostanze storiche risulta essere una delle frasi più belle “in difesa” contro chi gli citava passi della Scrittura, in cui si dimostrava che la Terra era al centro del mondo, “fermati o Sole!” il famoso passo della Scrittura: in una parte di una battaglia un eroe della Scrittura dice: «*Fermati o Sole!*», quindi vuol dire che il Sole si muoveva, non è la Terra! La Scrittura lo dice alla lettera, lo dice così, e altri passaggi!

In questa circostanza Galileo tirato in ballo sul terreno filosofico e teologico, interviene in un ambito filosofico. E qui forse sta il passo, come vi dicevo, più pericoloso per lui perché non gli si concedeva che “fosse lui a dire ai teologi cosa dovevano dire”. Si aspettava piuttosto il contrario cioè i teologi dovevano dire a lui cosa doveva dire, non lui ai teologi! E allora sintetizzando in una lettera al Castelli e anche nella lettera a Cristina De’ Medici, dice quella famosa semplice frase, che è veramente una delle cose più interessanti, oggi accetatissima, che “*la Scrittura insegna non come vada il cielo, ma come si vada in cielo!*”, la Scrittura insegna non come vada il cielo, ma come si va in cielo! La Parola della Scrittura non è una parola scientifica! Quella si parla di senso comune! E poi aggiunge parlando agli esegeti e ai teologi (e lì usa proprio le osservazioni che fa qui il Bellarmino): «*E se io invece verificassi veramente che qualche cosa che noi conosciamo dei cieli è cambiato, bene, allora bisognerà* (dice anche il Bellarmino, ed è strano che anche Galileo dice la stessa cosa), *allora bisognerà che noi cerchiamo di capire e accettare che la Scrittura parla il linguaggio ordinario, mentre invece ciò che vuol significare è qualcosa che va al di là della scienza*». Nel linguaggio ordinario può anche adoperare dei termini di scientificità discutibile. Dice proprio questo: «*E qualora dovessimo riscontrare che nella Scrittura ci sono dei passi che contraddicono ciò che noi scopriamo nella scienza, dobbiamo pensare che piuttosto è la Scrittura che ha cercato di adattarsi al linguaggio normale delle persone, perché lo scopo della Scrittura non è parlare di scienza, ma è parlare di salvezza eterna*», e quindi noi dobbiamo cambiare l’interpretazione della Scrittura.

Ma sentite che Bellarmino dice la stessa cosa! Come mai non si son capiti? Allora vi leggo di nuovo questo testo di Bellarmino, almeno così avete la “composizione di luogo” per dirla in termini gesuitici. “*Dico che mi pare che vostra paternità e il signor Galileo facciano prudentemente accontentarsi di parlare ex supposizione, e non assolutamente, come io ho sempre creduto che abbia parlato Copernico. Perché il dire che supposto che la Terra si muova e il sole stia fermo, si salvano tutte le apparenze meglio che comporre gli eccentrici, gli epicicli, eccetera è benissimo detto, e non c’è niente da dire! Dico che quando ci fusse vera dimostrazione che il Sole stia nel centro del mondo e la Terra nel terzo cielo, e che il Sole non circonda la Terra, ma la Terra circonda il Sole, allora bisognerà andare con molta considerazione in esplicitare le Scritture che paiono contrarie*”: cercheremo di capire che le Scritture han parlato il “linguaggio di comunicazione che c’era a quel tempo” come facciamo tranquillamente, abitualmente, no?

E così ad esempio quando io nella Scrittura vedo che si pensa che la vita stia nel sangue, secondo le concezioni scientifiche di quel tempo, non commetto l’errore che possono commettere quelli che non stanno attenti all’interno dei testimoni di Geova, che dicono che il sangue non si può dare perché la Scrittura dice questo. La Scrittura dice questo perché pensava che ci fosse la vita lì! Era per difendere la vita non per tutelare il sangue, la spiegazione scientifica! Comunque è chiaro: non si sono capiti!

Vi aggiungo solo un piccolo particolare, poi chiudo veramente perché mi pare siamo già entro i limiti, diciamo così: non bisogna superare i limiti di tolleranza del pubblico, insomma! Come dicono in Spagna: «*Esta hora de la tarde es muy peligrosa! Quest’ora del pomeriggio è assolutamente pericolosa*», perché può scatenare delle reazioni inaspettate! Aggiungo un piccolo particolare che a mio modo di vedere è difficile da gestire in pubblico oggi, perché siamo “fuori epoca”: siamo nell’epoca per la storia religiosa dell’Europa, nell’epoca della Controriforma; quella che si chiama la Controriforma o, come usa da parecchio tempo nell’ambito della tradizione dei

testi di Storia della Chiesa e del Cristianesimo, di quella che si chiama la Riforma Cattolica. Fine '500 si perde “la visione”: cerco di darvi un contesto per poter accettare una cosa che vi dirò alla fine che è molto difficile da fare accettare, dico “da far accettare come cosa da discutere”.

Verso gli anni '80 – '70 del '500... nel '19 Lutero brucia pubblicamente la parola di Leone X e inizia una rivolta. Il Concilio di Trento finalmente si apre negli anni '40, ed è un Concilio che si fa a Trento proprio perché si sperava ancora di trovare un punto di aggancio. Ma negli anni '70 e '80 si perde sia di qua i cattolici, sia di là i protestanti, si perde la speranza di ricucire lo strappo. Mentre avveniva l'accanimento e anche la violenza della polemica, era una violenza che presupponeva che si combatteva nello stesso campo tra fratelli che litigano quindi tanto così è violenta, perché si litiga per la medesima Chiesa! A fine del '500 ma già negli anni '80 si perde questa fiducia, si comincia a entrare nell'idea che siamo completamente e irreparabilmente divisi. E allora dentro molte realtà scatta un meccanismo di tensione ideologica di cui noi oggi non possiamo assolutamente farci l'idea! Perché? Perché siamo fuori da questo! Le tensioni nostre ideologiche che abbiamo avuto nel '900 sono, forse, paragonabili alle tensioni ideologiche del '500 e del '600 per la loro potenza, la posta in gioco che si credeva che ci fosse. Se noi sentiamo cosa dice Carlo V a proposito di questo: *«Tutti i miei padri e i miei antenati sono vissuti in questa fede; io fino all'ultimo, dovessi anche morire, non...»*, delle cose così...

Oggi leggiamo i libri di storia, certo questa battaglia, un'altra battaglia, poi questi incontro è fallito: c'era una tensione fortissima! Ora, ora ecco la cosa difficile da trattare oggi per Galileo! Galileo insiste con tenacia, anche se (dirò anche delle cose che ho detto in pubblico quella sera) l'ambasciatore di Firenze gli diceva: *«Ma con i guai che ci sono ci vieni a parlar della Luna qua a Roma!/- dice - ma lascia perdere la Luna!»*, gli dice: *«Ma lascia perdere la Luna!»*. E lui invece insiste. Perché Galileo insiste? Perché insiste? Questo, vi ripeto, è delicato da dire però va detto: perché Galileo riteneva che per questa commistione di ricerca scientifica, di convinzione che fosse nel giusto, e voleva offrire un'arma al Cattolicesimo rispetto al protestantesimo, *“Noi siamo più avanti! Qui abbiamo noi la scienza nuova, un'arma della Controriforma!”*. Per questo poi insiste col Papa quando gli dicono: *«Ma lascia perdere! Lascia perdere, cosa fai, apri il dibattito accademico, discuti, porta avanti le tue tesi, ma non tirare in ballo queste questioni in quel modo lì! E non discutere di cose che non entrano nella mentalità dell'ordine di valori delle scienze»*.

Certo se uno lo guarda con un occhio rivolto al futuro, dice che certamente Galileo aveva ragione, “salvo le prove che non ha portato”. Aveva ragione, ma non bisogna vedere in Galileo solo il difensore della verità scientifica, queste son tutte musiche: è tutto un musiciere moderno quella roba lì! Guardando nell'epoca sua, Galileo era tenacemente convinto che era anche una battaglia che valeva la pena di esser combattuta dalla Chiesa Cattolica per offrirle un'arma in più, invece questo non l'hanno accettato. Non lo hanno accettato e questa era una prima motivazione. E poi ci sono anche altre motivazioni che si possono aggiungere, ma quest'aspetto mi premeva di sottolinearlo perché di solito non si dice in pubblico, perché è fuori completamente dalla nostra mentalità e dunque non conta più! Ma all'epoca contava eccome!

Tanto più che dall'altra parte c'era Keplero che era un protestante, e c'era anche una concorrenza di carattere scientifico su questo. Non c'erano i diritti d'autore al primo che arrivava e che riusciva a pubblicarlo con tutto l'appoggio del Papa! Perché è andato a cercare l'appoggio del Papa? Poteva pubblicarlo a Firenze, così, con i Medici che lo sostenevano fin che basta, ma è andato a cercare l'imprimatur del Papa perché voleva giocare questa grande carta!

Benissimo, esta hora de la tarde Se ci sono delle domande è il momento giusto!

Domanda: *sulle gerarchie del sapere all'epoca di Galileo, la teologia suggeriva alla filosofia di spiegare cos'era il Credo per il cristiano.... quindi più che una gerarchia di “sapere” c'era una gerarchia di “potere” che stabiliva qual era il sapere accettato da tutti ... con l'inquisizione questo si è verificato maggiormente... sul potere di giudicare .. sul potere temporale della Chiesasui prelati che studiavano le scienze, l'astrologia per esempio, parlo del 1400 quindi molto prima di Galileo...*

Risposta: posso chiedere un favore? Ma lei si rende conto che mi ha chiesto cinque cose? Vediamo di prendere un pezzo per volta, poi lei mi fa la seconda parte della domanda! Queste cose che lei ha sollevato sono piuttosto serie! Ma vanno sempre prese “mai come se fossero qualcosa che sta fuori e noi stiamo fuori da questo”. Adesso le faccio io una domanda: «Lei ritiene che la democrazia abbia “potere” o no?», la democrazia odierna! Mi risponda solo sì o no!

Interlocutore: *la democrazia odierna ha un potere molto limitato, sotto certi aspetti è relativo al potere esecutivo.*

Risposta: guardi, guardi il potere: se vogliamo misurare il potere del cristianesimo nel corso dei tempi, allora bisogna partire da questo presupposto che “il potere si è agganciato su qualche cosa che aveva sotto di sé: il consenso”. Non è un potere astratto che sta sopra e che schiaccia giù, è un potere che è sostenuto da sotto! Così il nostro tipo di società oggi ha dei poteri che sono sostenuti da sotto.

Faccio un’ipotesi (per avere un potere che sembrerebbe essere non un potere mentre lo è), perché non può entrare un poliziotto qua dentro e dirci che ci mette tutti in prigione perché ci siamo trovati qui per discutere delle cose e che non abbiamo chiesto il permesso allo Stato? La mia libertà è un potere, nessuno può violare la mia libertà! Ma perché posso io avere questo potere? Cento anni fa mi ridevano in faccia su questo, perché la libertà non aveva potere! Adesso non mi possono ridere in faccia perché “sotto” ci sta qualcosa che sostiene questo mio diritto alla libertà. Cioè in sostanza dove ci sono dei valori si attacca sempre un potere. Poi vengo alla parte più interessante della sua domanda, se nel cristianesimo questo “marcia o sarebbe dovuto marciare” così? Ma una cosa va detta subito, che il cristianesimo si è sostenuto nei secoli attraverso un potere che lo teneva “su” di sotto, l’inquisizione era sostenuta, salvo che .. era sostenuta dalla maggioranza dell’opinione pubblica!

Il problema delicato per il cristianesimo è che essendo stato accettato come “valore” è stato giocato come “potere oltre misura” e questo è il punto delicatissimo! Ma pensare che il potere esistente si sia “imposto”, come si suol dire, questo non è corretto storicamente. Costantino, quando ha preso quelli che non erano neanche il dieci per cento della popolazione e li ha fatti diventare il punto di forza del suo Impero, è perché ha capito che aveva in questo una forza, un grande valore. E che sulla sua tradizione pagana non c’era più niente da sperare perché lì erano un gruppetto di élite che facevano dei ragionamenti sofisticatissimi, ma non erano affatto più seguiti dalla popolazione! O di abbandonare quella che era deflagrazione del culto pagano e delle tradizioni pagane, compreso anche il culto dell’Imperatore, che non teneva più! E qui c’era invece una minoranza che era forte perché aveva dei forti valori, aveva ripristinato un senso della dignità della persona incredibile, eh, si è attaccato lì!

Il problema delicato è come il cristianesimo ha saputo interagire con questa forza che gli veniva riconosciuta e che esso aveva dentro di sé e veniva tradotta civilmente in potere! Questo è un argomento molto delicato da trattare perché richiederebbe di essere trattato con doppia critica: da un lato su come si è spudoratamente servito il potere della religione, nella nostra tradizione occidentale, qualunque tipo di potere. Nulla di più comune che trovare che i Cattolicissimi, Cristianissimi Sovrani, che facevano bene gli affari loro, sempre paludandosi dal punto di vista religioso, ma anche quando erano convinti, avevano la convinzione che l’unico valore che aveva la religione era “di servire a questo”; pur essendone convinti andavano a Messa tutti i giorni, avevano introiettato dentro questa idea, è terribile questo, eh! Oppure, come capitava nella espansione coloniale in tempi più recenti, più vicini a noi, che avevamo dei sovrani che erano convintissimi cattolici, ma convintissimi perché la loro politica era: “loro dovevano dire com’era la Chiesa, dovevano dire loro qual era la Chiesa”, la famosa parola che è difficile oggi da pronunciare perché ne siamo lontanissimi: “il patronato”, il portoghese si dice *patrunatu*. Tu impiantavi laggiù,

garantivi lo sviluppo della fede, ma eri tu che nominavi i Vescovi, eh! Eri tu che avevi in mano la gerarchia della Chiesa.

Quando noi oggi vediamo, ad esempio, che nella situazione cinese c'è questa tensione, c'è un'associazione patriottica, c'è lo Stato che dirige il Sinodo dei Vescovi Cinesi e Roma protesta per queste cose, teniamo conto che sotto in ballo c'è questo! Perché lo Stato Cinese sarebbe dispostissimo a riconoscere i rapporti con la Chiesa Cattolica “a patto che ...”, a patto che ... , e si ritrovano nel profondo alcune logiche storiche che abbiamo già visto: dei Sovrani ti nominano i Vescovi, ti dicono che la Chiesa potrà fare, ti pagano le Chiese, te le costruiscono da tutte le parti: *“ma tu non devi dire nulla sul potere, devi stare zitto! Zitto devi stare e sei controllato dall'interno”*. E questo lo fanno non i nostri credenti, anche se all'interno del partito comunista ci sono alcuni che cominciano a diventare credenti, eh, e per salvarsi, salvare la loro anima, o confuciani o buddisti. Ma tu vedi proprio delle persone che si sono abituate a pensare la religione in funzione di questa sinfonia tra potere politico e religione.

Ma adesso chiudendo questo capitolo da questa parte, apriamo questo da un'altra: la Chiesa fin dove e fin quando è stata capace di distinguersi da questa roba qua? O quanto invece non abbia voluto? Non l'abbia essa stessa creduto come la forma migliore per realizzare una fede? Ma questa è una questione delicata perché la fede si rivolge nelle due dimensioni, ma l'idea secondo cui una religione deve compattarsi con il potere, secondo me, è la cosa più largamente condivisa che ci sia al mondo. È delicata per il cristianesimo perché il cristianesimo ha questa parola tremenda di Gesù: «Voi sapete che i potenti delle Nazioni che governano ... ma tra voi non sia così» oppure di Gesù di fronte a Pilato in quel discorso che Giovanni così amplifica, è: «Il mio regno non è di questo mondo...», ma questo com'è stato difficile nella storia del cristianesimo! Il problema delicato è che alcune volte, veramente si è pensato che era talmente indispensabile ragionare in termini di appoggio dello Stato, di tutt'uno con lo Stato, che uno Stato che non appoggiasse la Chiesa, doveva essere maledetto, quello che la appoggiava doveva essere benedetto, con tutte le conseguenze del caso cioè di benedire anche ciò che era indegno.

Ecco, lei ha toccato un tasto, per questo io le dicevo: «Lei ha fatto molte domande!», ha toccato il tasto dello Stato Pontificio. Recentemente io ho partecipato a una conferenza in cui una persona, uno storico, uno storico che veniva da fuori Torino, commentava i 150 anni dell'Unità d'Italia, facendo vedere l'amor di patria tra le altre cose largamente discutibili, dei suoi personaggi, la massoneria dentro, interessi di vario genere, eccetera. Era una posizione gravemente critica nei confronti dell'Unità d'Italia, ma un punto particolare ribadiva con una tenacia, secondo me fuori misura: “l'importanza che aveva lo Stato Pontificio per difendere la libertà del Papa”. E lo dava così, come un “pacchetto” sicuro e certo! Ma è un problema delicato, che ha toccato il tasto dello Stato Pontificio: (nel cattolicesimo, che è uno dei grandi rami del cristianesimo, no?) il Cattolicesimo è l'unico che ha avuto uno Stato per difendere la religione, cioè l'autorità suprema del Papa. Le altre forme di cristianesimo hanno avuto altri guai però, eh, bisogna dirlo: sono caduti preda di Stati. Comunque lo Stato Vaticano, si dice, ha difeso l'autonomia del Papato e della Chiesa. Però la cosa che non ha detto quella sera ed io mi sono guardato bene dall'intervenire perché mi sembrava una cagnara tremenda tanto più che questa abile signora si era portata anche la claque dietro, eh! Sì, si era portata la claque; la claque poteva benissimo portarla negli stadi, e questo non era molto bello, perché qui siamo in una sede di discussione, non una sede di tifo! Non una sede ideologica, una sede di conoscenza!

I dati che ha presentato sono però veri, alcuni sono veri, però il modo con cui li ha fatti diventare una “cartina unica”, quel modo, secondo me, non era corretto! Ma io avrei fatto quest'obiezione: «E tutte le alleanze che ha fatto questo Stato Pontificio per difendere se stesso, le guerre che sono diventate “sante” ma che erano “ignobili” alcune, nel corso della storia?» - «Chi ci viene a dire cosa hanno fatto i Normanni? Anche se sotto Gregorio VII per difendere l'autonomia del Papa? Siccome la difendevano si faceva, sì, ma cosa facevano poi dopo?». Ma se uno ti difende o se fa i tuoi interessi, tu sei inevitabilmente portato a considerarlo tuo patrocinatore e non lo critichi più! Ma lo noi abbiamo visto recentemente, nella nostra storia recentissima dell'Italia. È

vero che Stalin (è mica una fiaba), Stalin era una cosa terribile per l'Europa, quindi la Chiesa, secondo me, ha fatto bene a porre "l'aut - aut" rispetto allo stalinismo (non si parla del comunismo astratto: "lo stalinismo", va bene?), ha fatto bene a porre l'aut aut perché tra Yalta e il comunismo dal volto molto umano viene trent'anni! Prima c'era Monsieur Stalin che non è propriamente l'Immacolata Concezione.

Allora questo tipo di discorso: ma poi dopo, il partito, siccome ha difeso è diventato quella zona in cui non si esercitava più la critica, rispetto a quello che avveniva nel partito, perché siccome ti ha difeso stai zitto! Le alleanze! Se tu ti metti sulla chiave del potere poi fai delle alleanze! Se chiedi, poi devi tacere! Quello è un punto che andava detto a quella signora.

E poi la seconda obiezione che secondo me andava fatta, è che personaggi illustri della nostra cultura italiana, Rosmini, Manzoni (che sono due pezzi da novanta, eh!) hanno predicato proprio l'ambiguità del permanere dello Stato Pontificio come luogo di difesa dell'identità e dell'autonomia del Papato, perché ne scorgevano fuori misura e fuori tempo l'ambiguità. Non si può presentare, anche lì, come Immacolata Concezione ciò che immacolato non è e questo farebbe parte della correttezza storica! Eccetera.

Domanda: *si può dire che teologia era sopra la filosofia e sopra le altre scienze, è perché in quel periodo la cosa più importante era la salvezza dell'anima... a quel tempo vedevano il dramma della vita e quell'esito finale... anche i potenti, anche i re si facevano battezzare in punto di morte.. era sentito questo discorso...*

Risposta: questo succedeva all'inizio, per carità, ma non per molto tempo!

Interlocutore: *...era sentito questo discorso..*

Risposta: io penso di sì, osservo proprio dal punto di vista proprio di un discorso accademico, dei saperi, diciamo così, non di quello che è l'aspetto pastorale in senso alto! Intendo dire però che qui si trattava del percepire la teologia come "ragione illuminata dalla fede".

Come "sapere", era una ragione che aveva un fattore in più di conoscenza, che era quello che gli proveniva dalla conoscenza della fede, questa è la rivelazione, no? E pertanto si riteneva che mentre quelle conoscenze senza la fede ti danno la filosofia naturale, anche qui ritornando per esempio a Matteo Ricci, proprio in quegli anni cosa fa Matteo Ricci?: «Oh, che fortuna che siamo qui in Cina: abbiamo una filosofia che è quella confuciana», come la interpretava lui eh! Oggi è un'altra discussione, ma insomma, insomma è ben un esempio di filosofia naturale, cioè il punto massimo cui può giungere una ragione senza la fede. «Noi riusciremo a dialogare con questa cultura. Perché è una retta ragione! È una filosofia naturale a cui si rivolge adesso la rivelazione, che non contraddice ciò che la retta ragione porta, ma la illumina ulteriormente». La logica da punto di vista accademico era questa.

Domanda: *c'ero anch'io quando quella signora, amabile nel modo di esporre ma decisamente molto aggressiva, faceva molto riferimento allo Stato Pontificio che era frutto di donazione..*

Risposta: io non sono voluto intervenire su questo terzo punto, se intervenivo non so cosa si scatenava, non era proprio il caso! Secondo me era andata fuori contesto, non si deve fare un discorso così quando sei ospite in una facoltà teologica: esponi le tue ragioni, ma non ti metti a difendere con lancia in resta una tesi!

Allora, lei ha detto (ed è vero) che l'inizio di quello che è stato lo Stato Pontificio (si legge su tutti i libri di storia) sono le donazioni di questi piccoli territori concessi al Papa, per difendersi da invasioni: ma in sé è vero che più in generale quando si sfalda l'Impero Romano, e anche qui le ragioni .. ma mettiamoci da noi, qui a Torino, a guardare questi bellissimi residui che rimangono delle Porte Palatine. Se uno se le guarda così senza distrazione, pensa soprattutto com'erano fatte le

mura: «Ma come hanno fatto i barbari qua a sfondare questa città?», se non fosse che c'è uno sfaldamento delle strutture! E non c'era più uno Stato che reggesse la potenza d'urto continua di queste invasioni barbariche. Erano invasioni di popoli, non erano invasioni di eserciti! Erano popoli che entravano dentro, dietro c'erano le salmerie e tutta la gente: popoli! Perché lì se si vinceva si occupava, se si perdeva, si era ammazzati.

In queste condizioni si sfalda lo Stato e l'unico punto di riferimento è il Vescovo, e attorno a questa tenuta che ha avuto la struttura della Chiesa quando si era rotta la struttura dell'Impero in Occidente, beninteso, mentre in Oriente rimane sapete fino al 1453, prima si era già rotto. Comunque insomma qui rimaneva solo la struttura della Chiesa, e attorno al Vescovo si raduna un potere di sopravvivenza che gli viene conferito perché è l'unico punto di riferimento forte che ha! Devi trattare con i conquistatori? Con chi parla il conquistatore? Ma anche i musulmani hanno conferito ai Vescovi (e questo è un discorso molto delicato nelle relazioni coll'Islam), hanno conferito ai Vescovi l'unica rappresentanza per la sussistenza dei cristiani.

Allora questo potere, questa continuità ha contribuito a creare un appannaggio attorno alle Chiese, non solo a Roma, ma attorno a tutte le Chiese, ma un appannaggio di beni molto grande, che erano in parte certamente donazioni, riconoscimenti e quant'altro, ma però altre volte si è trattato di annessioni e altre volte si è trattato di frutti di alleanze (e qui non c'entra niente la carità eh!). Bisogna fare attenzione su questo: lo Stato Pontificio non è nato per pura donazione (come suggeriva quella signora), è nato per una serie di donazioni; e poi si è mantenuto, ripeto, per una cosa più delicata di tutte, con alleanze. Si è mantenuto con una politica internazionale tra le grandi potenze che ha impedito assai spesso con la Tradizione della Chiesa di dire, rispetto a quelle potenze, una parola che fosse libera perché doveva dipendere da loro per la difesa!

Senza scendere ad alcuni altri particolari che sono poco piacevoli, eh! Che però bisogna dire con molta correttezza: non far sentire lo Stato Pontificio come la sentina di tutte le cose più maledette che ci siano, ma non dimenticare che questo Stato Pontificio fu difeso con guerre. Guerre! E per citare il caso più famoso, un della Rovere, Giulio II, se n'è entrato armato in una città conquistata ed è dipinto in armatura. Mi sa che queste cose qua non sono precisamente quelle legioni di Angeli che mancavano a Gesù per difenderlo eh!

Sapete che c'è una reliquia del Medioevo molto irrisa da Boccaccio, che è abbastanza duro nella critica contro le reliquie e dice che c'era una reliquia che era costituita “dalla pietra che Gesù non aveva su cui posare il capo!” Questa reliquia è eccezionale, è “*la pietra che Gesù non aveva per posare il capo!*”. Quindi questa cosa va detta, andava detta! Non si può!

C'era un ultimo argomento, c'era una quinta obiezione che si sarebbe potuto fare: è che noi abbiamo un riscontro proprio sociologico piuttosto spiacevole, che il territorio degli Stati Pontifici è stato quello su cui è nato l'anticlericalismo più feroce d'Italia. Da dove è nato? È mica nato dalla contemplazione della grotta di Betlemme, eh? C'è una ragione! Quale? Che il Vescovo comandava, il Prete comandava e aveva un potere materiale. Tutti noi sappiamo benissimo, e anche voi sapete che anche oggi se tu prete ti metti a trafficare e sei ricercato e vengono da te e tu hai un potere, non sai la fede di chi ti sta di fronte quale sia, è una fede che..., che ... , che...questa è una storia delicata del cristianesimo!

Solo che il cristianesimo non è nato con un “conquistatore”, è nato con uno che ha rifiutato la conquista e per questo la sua eloquente sconfitta sulla Croce è una testimonianza religiosa molto specifica e su cui si misura la fedeltà al cristianesimo, ma molto impegnativa, eh! Molto impegnativa!

Quanti convertiti ci sarebbero in Italia se fossimo più sbracati e spudorati nel potere! Molti sarebbero disposti a farci molte concessioni! Ma queste concessioni sarebbero pericolosissime per la Chiesa! E qualche volta qualcuno ci sta e dispiace!

Bon, amici, a quest'ora faremo meglio a lasciarci mentre siamo amici!

Grazie